

auno vi è sempre un notabile sbilancio, giacchè se il sovrano è facile a condescendere, non è naturale che i ministri vogliano esporsi all'odiosità col rendersi autori e promotori dell'economia e dei rifiuti delle grazie. È vero che intanto non si alleggeriscono le imposte che opprimono le provincie, e che in tempo di guerra venivano sopportate in silenzio a contemplazione della necessità; ma perchè i clamori pervengano sino al monarca, bisogna ordinariamente che sieno portati all'eccesso. Del resto questi sono mali per anco molto interiori alle forze di un corpo robustissimo, e alle infinite risorse che può somministrare la Francia.

Non ho fatto parola delle possessioni di questa Corona fuori dell'Europa, perchè il maggior frutto che rendono, consiste negli vantaggi del commercio, del quale esposi in pieno la bilancia, i tributi di que' paesi sono di poco conto, se si dibattano le spese occorrenti al mantenimento di presidii, e all'amministrazione della giustizia.

Concluderò dunque che le intrinseche forze di questo regno sono assai grandi, e tali che senza dubbio può dirsi che un altro non siavi nel mondo così potente per la riunione di tanti vantaggi. La China sarà più popolata; il Mogol più ricco; l'Inghilterra più florida nel commercio marittimo; le possessioni della corona di Spagna molto più vaste; e le truppe dell'imperatore o del re di Prussia meglio disciplinate e più formidabili: ma ognuna di queste potenze è inferiore alla Francia per tanti capi, che niuna può stare a suo paragone, quando si sommano insieme tutti i requisiti concorrenti a formare la forza di un regno.

Mi resterebbe ora da trattare qual venga ad essere in conseguenza il credito esterno della Francia, e la sua influenza politica attuale nelle altre Corti; ma questo tema, per non abusare della clemente sofferenza di VV. EE., richiede un altro foglio, che sarà l'ultimo della presente umilissima mia relazione. Grazie.

*Parigi, li 20 febbrajo 1785 M. V.*